

Al Nuovo

La Giordano e i ragazzi del carcere di Airola

Lo aveva promesso il direttore Dragone, lo ha ribadito anche ieri che il suo festival guarda al sociale, proprio come il suo teatro e la sua formazione artistica che provengono da quel mondo: le carceri, i quartieri difficili, gli ultimi e le vittime di razzismo come i migranti. Ed ecco che il dramma sociale irrompe subito nel cartellone con «Aspettando il tempo che passa», lo spettacolo nato da un laboratorio dei giovani reclusi a Airola, in programma domani e giovedì alle 19 al teatro Nuovo con la regia di Emanuela Giordano. Il testo è stato scritto in base non solo al linguaggio ma anche alle idee e alle sensazioni degli stessi reclusi, al loro modo di intendere il tempo dietro le sbarre, perché, come recita il sottotitolo, «e mentre passa nuje ce facimmo vecchie».

Lo spettacolo è frutto di un progetto, «Il palcoscenico della legalità», nato al San Carlo qualche anno fa da un'idea di Giulia Minoli. «E se in quella occasione in scena c'erano le voci delle vittime innocenti del crimine organizzato con "Diecistorie", questavolta forti del sostegno di fondazioni come Libera, CO2, Polis e Silvia Ruotolo, l'aiuto economico offerto da Siae, Con il Sud e Terzo Pilastro, siamo andati più a fondo nel malessere con i ragazzi. Qualcuno, figlio di boss, è

stato costretto dalla famiglia a lasciare il laboratorio. Altri sono restati e sono interessati alle opportunità che gli offriamo. È grazie a loro se speriamo possibile un cambiamento», dice la regista spiegando come in scena non ci saranno i giovani rinchiusi nel carcere beneventano ma attori che pure operano e provengono da zone di periferia, San Giovanni a Teduccio e il Nest.

In scena
«Aspettando il tempo che passa» diventa occasione di riscatto sociale

«Un teatro nato dal nulla in una palestra abbandonata e che ora è diventato un punto di riferimento importante», racconta la Minoli attenta a seguire il progetto che ha come referente anche il San Carlo e i laboratori di Vigliena. «Ma

la cosa importante - insiste - non è solo l'aver creato uno spettacolo, ma soprattutto avere anche insegnato ai ragazzi un mestiere del teatro, attrezzisti, datori di luci, in modo da offrire loro una opportunità concreta di lavoro una volta fuori». Tant'è che l'obiettivo ora è allargare l'iniziativa a livello nazionale, anche se il vecchio carcere borbonico di Airola resta al centro dell'attenzione: «Vorremmo - dice Giulia Minoli - poter restaurare e rimettere in funzione il teatro settecentesco della struttura e farne un altro strumento al servizio di una realtà difficile».

d.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto Un momento dello spettacolo che si vedrà al Nuovo

